

Quaderni della collana

Il genio femminile. Ritratti e istantanee

diretta da

Enza Biagini e Ernestina Pellegrini

comitato scientifico

Augusta Brettoni, Martha Canfield, Anna Dolfi, Elisabetta De Troja,
Ornella De Zordo, Maria Fancelli, Rita Guerricchio, Rosalia Manno Tolu,
Anna Nozzoli, Stefania Pavan, Eleonora Pinzuti, Rita Svandrlik

I



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
"ALESSANDRA CONTINI BONACOSI"

Bestiari di genere

a cura di

Ernestina Pellegrini e Eleonora Pinzuti

Volume pubblicato con il contributo di:

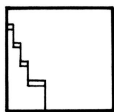


PROVINCIA
DI FIRENZE

ASSESSORATO
ALLE PARI
OPPORTUNITÀ



ARCHIVIO PER LA MEMORIA
E LA SCRITTURA DELLE DONNE
"ALESSANDRA CONTINI BONACCORSI"



ARCHIVIO
DI STATO
DI FIRENZE



Nel licenziare questo primo "Quaderno" della collana «Il genio femminile. Ritratti e istantanee», un ringraziamento particolare va ad Alessia Ballini, Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Firenze, che ha creduto nella nostra iniziativa editoriale e l'ha sostenuta in modo fondamentale e, con Lei, ringraziamo anche il Direttore d'area, Liuba Ghidotti, per aver seguito tutto l'iter amministrativo, nella speranza che questa fertile collaborazione possa continuare a lungo.

© 2008 Società Editrice Fiorentina
via Aretina 298 - 50136 Firenze
tel. 055 5532924
fax 055 5532085
info@sefeditrice.it
www.sefeditrice.it

ISBN: 978-88-6032-086-5

Proprietà letteraria riservata
Riproduzione, in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

Indice

<i>Introduzione in due tempi</i> di Ernestina Pellegrini	7
<i>Pluridialogicità e circuiti di risignificazione</i> di Eleonora Pinzuti	11
ENZA BIAGINI Bestiari di genere: alcune riflessioni teoriche	17
PIETRO CLEMENTE Tu sei come la rondine. Donne, animali, antropologi e un quaderno perduto	27
MARIA FANCELLI L'arca di Lacan	41
MARIA TERESA COLONNA Ricordi di una segreta simmetria	49
PAOLO ORVIETO L'amata-bestia de <i>Li Bestiaires d'amours</i> di Richard de Fournival	57
FRANCESCA SERRA Pazze per le ali	65
ERNESTINA PELLEGRINI Leonor Fini e Leonora Carrington: bestiari e travestimenti	73
RITA SVANDRLIK La famiglia animale di Marlen Haushofer	85
ELEONORA PINZUTI La "donna" e la "bestia" in Marguerite Yourcenar	93

BEATRICE MAZZOLI	
Colette e il corpo metamorfico. Dal bello al mostruoso	103
SARA CULEDDU	
Donne teriomorfe nell'opera di Henrik Ibsen: quattro casi di metamorfosi	109
MICHELE MAGNO	
Donna di pietra, donna di carne. Morte e rinascita di Medusa	115
FRANCESCA DI MARCO	
La santa e gli animali. Fra taumaturgia e solidarietà di genere	121
ANNA SCATTIGNO	
Gli animali della devozione. Dai trattati di François de Sales, i modi per dire l'amore	131
DINORA CORSI	
«Cusì pigliamo dicta gatta». Animali e racconti di streghe	141
BARBARA INNOCENTI	
Le donne mostro nella Rivoluzione francese	151
FABRIZIA BALDISSERA	
Donne e animali nella letteratura indiana classica	155

Introduzione in due tempi

Grazie al finanziamento dell'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Firenze, vedono la luce più o meno contemporaneamente la collana interdisciplinare e sovranazionale «Il genio femminile. Ritratti e istantanee» – inaugurata da due monografie sulle poetesse Alda Merini e Helle Busacca – e la serie parallela dei «Quaderni», destinata ad accogliere saggi critici e studi miscellanei nati in questo campo aperto e trasversale degli studi teorici e comparatistici. Fa da battistrada questo originale volume di atti del convegno intitolato *Bestiari di genere. Nature dell'immaginario e percorsi culturali*, organizzato dall'associazione “Archivio per la memoria e la scrittura delle donne”, in collaborazione con il “Centro di Filosofia e Bioetica Ambientale” e il “Soro-optimist Club di Firenze” (che qui ringraziamo per il generoso contributo finanziario alla pubblicazione), presso l'Archivio di Stato di Firenze, venerdì 6 e sabato 7 ottobre 2006¹. Nei due giorni del convegno e nella settimana successiva è stata allestita, nella sala espositiva, una mostra di artiste (Silvia Amodio, Ornella Baratti Bon, Anna Maria Bartolini, Giuly Corsini, Frances Lansing, Silvana Lonardi, Gabriella Maletti, Donatella Mei, Elena Salvini Pieralini, Monica Sarsini, Flora Wiechmann Savioli, Giovanna Ugolini)², affiancata da una serie di conferenze e tavole rotonde (Maura Del Serra ha parlato di *Creatures in an “Alphabet” di Djuna Barnes*, mentre Maria Pia Meschini, Rosaria Lo Russo e Liliana Ugolini hanno fatto letture teatrali da *La pissera*), con largo spazio dato ai giovani (Daniele Chiti, Sara Culeddu, Gianna Gambini, Barbara Innocenti, Daniela Lateana, Michele Magno, Beatrice Mazzoli)³.

¹ Comitato scientifico: Vilma Baricalla, Enza Biagini, Maria Teresa Colonna, Alessandra Contini, Maria Fancelli, Rosalia Manno Tolu, Ernestina Pellegrini.

² Un filmato della mostra è stato realizzato dall'artista Vittorio Tolu su DVD, e può essere richiesto alla Associazione “Archivio per la memoria e la scrittura delle donne” fino ad esaurimento delle copie.

³ Per motivi di spazio solo alcune relazioni compaiono nel volume. Le altre sono disponibili su CD, presso l'Associazione.

e letture performative di alcune scrittrici toscane (Franca Bacchiega, Mariella Bettarini, Gabriella Maletti, Maria Pagnini, Monica Sarsini, Liliana Ugolini). Il convegno si è articolato in diciannove interventi. Tra i relatori: Fabrizia Baldissera (Università di Firenze), Vilma Baricalla (Presidente del “Centro di Filosofia e Bioetica Ambientale”, Firenze), Luisella Battaglia (Università di Genova), Enza Biagini (Università di Firenze), Silvana Castignone (Università di Genova), Pietro Clemente (Università di Firenze), Maria Teresa Colonna (Università di Firenze), Dinora Corsi (Università di Firenze), Ornella De Zordo (Università di Firenze), Maria Fancelli (Università di Firenze), Cristiana Franco (Università di Siena), Rosalia Manno Tolu (Archivio di Stato di Firenze), Anna Mannucci (giornalista), Maria Teresa Marcialis (Università di Cagliari), Paolo Orvieto (Università di Firenze), Ernestina Pellegrini (Università di Firenze), Eleonora Pinzuti (Università di Firenze), Giuseppina Santese (Università “La Sapienza” di Roma), Anna Scattigno (Università di Firenze), Francesca Serra (Università di Firenze), Rita Svandrlik (Università di Firenze), Luisella Veroli (Università di Milano). Non tutti gli interventi sono presenti in questo volume. La sezione filosofica, organizzata e coordinata da Vilma Baricalla, uscirà prossimamente a sua cura in un volumetto gemello. Per l'intervento vivace e indispensabile al quadro complessivo di Ornella De Zordo sui *Bestiari postmoderni*, che ci dispiace di non avere a suo tempo registrato, preme rimandare almeno al suo saggio presente all'interno del volume *Bestiari del Novecento*, uscito per l'editore Bulzoni come quaderno del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze, a cura di Enza Biagini e Anna Nozzoli. Altre relazioni, ancora in elaborazione, troveranno in futuro, come si spera, degna pubblicazione in rivista o su supporto informatico da allegare ad alcune copie numerate di questo libro.

Lasciando a Eleonora Pinzuti il compito di dare un quadro di insieme sintetico e illuminante, nonché di illustrare seppur brevemente i singoli interventi, mi limito qui a riportare, con lievi ritocchi, il piccolo manifesto di apertura che era stato pensato, in un primo tempo, come sfondo generico alla prevista e complessa polifonia interdisciplinare dei colleghi invitati a collaborare, e che sarebbe rimasto a lungo come un invisibile prologo alla vivace rappresentazione inscenata poi con successo di pubblico e di critica dagli addetti ai lavori, al di fuori di ogni stretto specialismo: un invito a leggere, dunque, piuttosto che non un'introduzione ricapitolativa, che avrebbe il torto, forse, di togliere al lettore quell'effetto di sorpresa e di piacevole spiazzamento che dà il cambiamento rapido della prospettiva e la molteplicità di luci proiettate sull'oggetto binario e un po' bizzarro del discorso (donne-bestie) da tanti fari di saperi diversi.

Ecco qui pressappoco il palinsesto che è servito da trampolino di lancio per un incontro a più voci, per un seminario “trasversale” che ha trovato la sua piena realizzazione grazie all'entusiasmo dei componenti del comitato scientifico promotore e dei singoli relatori, che qui ringrazio, insieme agli enti finanziatori. Così diceva la bozza preliminare ai lavori:

Dalle tracce delle antiche civiltà matriarcali alle culture contadine del Mediterraneo, dalle tradizioni mitopoietiche della classicità alle tenaci resistenze nella letteratura novecentesca, il convegno cerca di individuare, attraverso sondaggi e azzardi epistemologici, alcuni percorsi culturali dietro il fantasma di uno strano binomio: la donna e l'animale, fra rappresentazione e autorappresentazione. Emergono storie e controstorie di una potente dialettica periferica rispetto alla spina dorsale platonica della cultura occidentale. Si tenta di fare, per affondi tematici e interazioni fra letterature, arti e filosofie diverse, una prima e parziale configurazione della zoologia fantastica e naturale declinata al femminile. Per quel che riguarda la letteratura, si può partire da alcune riflessioni di Monica Farnetti: «Dal lupo di Maria di Francia alla antonomastica 'bestia' di Madame de Baumont; dai pangolini, gli unicorni, le procellarie e i ramarri di Marianne Moore alla gatta di Colette, o di Madame d'Aulnoy, ai rapaci di Gianna Manzini; e dai centauri, le salamandre, i serpenti d'acqua e le cervi cornute di Ginevra Bompiani, fino alle strane creature zoomorfe che popolano la miglior parte dell'opera di Anna Maria Ortese, già si tratteggia almeno a grandi linee una possibile storia della connivenza fra il 'genere' del bestiario e la scrittura (e il pensiero) femminile, ovverosia della frequenza e varietà di occasioni in cui tale scrittura nasce e si sviluppa dall'accostamento fra un animale (possibilmente selvatico, esotico o leggendario) e un ragionamento». Comunque sempre al di fuori della comune prospettiva antropocentrica, per l'affermazione di una sorta di biologica democrazia e di un ecumenismo naturalistico.

Attraverso un percorso pluridisciplinare – dalla filosofia alla letteratura, dalla storia alla antropologia e alla psicoanalisi – vengono esplorati percorsi culturali che sono stati negati, superati e ostacoliti nella storia della civiltà occidentale, alla ricerca delle connessioni bizzarre che hanno legato, in una alternanza di demonizzazione e di riscatto salvifico, il principio femminile con il mondo animale. Dal subumano al sovrumano si moltiplicano nei secoli le ibridazioni e le metamorfosi del femminile con gli animali: arpie, meduse, chimere, gorgoni, sfingi, donne-serpenti (l'antica sirennetta, Melusina). Miti, archetipi, temi, sistemi paralleli di rappresentazione, contaminazioni e sovrapposizioni presenti sia nella tradizione del pensiero misogino sia nelle diverse forme di una filosofia vitalista ed eccentrica in aperta opposizione al dominio e allo sfruttamento antropocentrico della natura. Dalla riabilitazione del pensiero primitivo (da Frazer a Lévy-Bruhl) al culto del pensiero fantastico (da Jung a Bachelard), fino alle premesse della misoginia weiningeriana, si segue un percorso segnato dalla negazione dell'anima razionale fino al riscatto di un desiderio (e di una nostalgia) per una liberazione dei corpi "dall'anima gloriosa e maledetta dell'uomo" (l'ideologia promossa dall'ecofemminismo contemporaneo). *Pietas* creaturale, intimità con l'invisibile, trame amorose, sapienza materna e biologica, lingua delle pulsioni, strategie diverse che mirano a una "riabilitazione dell'animale nel sapere". Durante il Convegno di studi e per tutta la durata della mostra figurativa, sono stati fatti affondi molteplici, fra i quali quelli nell'India antica, nel mondo classico, nella storia della stregoneria, nelle opere di scrittrici del Novecento come Marguerite Yourcenar e Anna Maria Ortese, come Angela Carter e Jeanette Winterson, nella retorica del travestitismo animale delle artiste surrealiste (da Leonor Fini a Leonora Carring-

ton), infine nel pensiero di filosofe moderne come Anne Conway e Simone Weil. Si sono mostrate le forme ibridate dei bestiari postmoderni, le combinazioni ambivalenti, gli intrichi metamorfici fra alfabeto femminile e alfabeto animale (alfabeti reali, irreali). Motivi teriomorfi, artifici simbolici, equivalenze metanarrative, metafore proliferanti dell'io profondo e dei suoi fantasmi. Le ondine, le streghe, le sante, le bambine delle favole e il loro piccolo zoo interiore. Un repertorio complesso e ricco di ambiguità: in stretta reciprocità e osmosi si vedono sfilare femmine e animali, in combinazioni sacre e profane (dal *Padre nostro* di Anna De Noailles alla poesia *A mia moglie* di Saba, dove la donna è accostata a tutti i divini animali che "avvicinano a Dio"). Accade che gli animali letterari accedano, nei bestiari femminili, ad un piano di "riabilitazione simbolica" di tipo naturalistico e partecipino a un mondo umano riconciliato: l'Eden ritrovato compare in opere di molte scrittrici, artiste e filosofe. Come ha scritto Enza Biagini: «La donna e la bestia, in tanti bestiari del Novecento si scambiano, o meglio, combinano ruoli e simboli nella rappresentazione della sublimità e della degradazione. Ma non sono tanto gli archetipi a cambiare, quanto la visione che li riattiva». È interessante e divertente inseguire all'interno di epoche e culture diverse questo binomio bizzarro impigliato – come osserva ancora Enza Biagini – «nel gioco regressivo di uno scambio mitizzante di termini e di segni – formali immaginari e simbolici – tra il femminile e l'animale (il bene e il male, il legittimo e l'illegittimo, l'amor sacro e l'amor profano)», tra ritorni, riemergenze, parodie, decostruzioni, citazioni che, nelle loro infinite metamorfosi, continuano a tracciare percorsi da decifrare. A irrobustire il quadro c'è anche la fondamentale focalizzazione in ambito storico: gli studi sui diritti degli animali, le figure di animali presenti nei trattati delle sante, le bestie che comparivano come corollario demonico nei processi alle streghe, e così via, in un affresco storiografico che partendo dai tempi antichi arriva fino alla modernità e alla postmodernità, con le sue ibridazioni perverse e perfino incontrollabili. Per quel che riguarda la filosofia, in un ambito promosso e guidato dal Centro di Filosofia e Bioetica ambientale, è stato tracciato un quadro e un percorso che va dalla filosofia vitalista di Anne Conway al pensiero della differenza (dalla discriminazione al riconoscimento), fino agli esiti di un certo filone filosofico contemporaneo che coniuga fertilemente femminismo e animalismo, nel richiamo a quelle voci sotterranee e negate – voci di dissenso rispetto alla tradizione antropocentrica, del progresso tecnico e del dominio sulla natura che ha contraddistinto la tradizione della civiltà occidentale – a quelle voci alternative che possono prospettare e promuovere un mondo nuovo, più democratico e più rispettoso ecologicamente delle altre specie viventi che popolano e arricchiscono il nostro pianeta.

ERNESTINA PELLEGRINI

Pluridialogicità e circuiti di risignificazione

L'uomo e gli animali superiori, specialmente i primati, hanno in comune alcuni istinti. Hanno anche tutti gli stessi sensi, intuizioni, sensazioni – simili passioni, affetti, emozioni anche più complesse, come la gelosia, il sospetto, l'emulazione, la gratitudine e la magnanimità.

(Charles Darwin, *L'origine dell'uomo*)

Si raccolgono qui alcuni dei molti interventi che costellarono le giornate di studio svoltesi all'Archivio di Stato nell'ottobre del 2006.

L'impianto stesso delle giornate, per rispondere proprio alla sottrazione dal discorso gramscianamente "egemonico" (inteso qui come focalizzazione di un'unica prospettiva prossemica), prevedeva il declinarsi di varie metodologie intorno al *topos* del "bestiario", affrontando le molteplici dimensioni di una tematizzazione che non si esauriva in un'unica prospettiva "disciplinare", ma che intendeva intersecarsi in vari contesti semantici, disciplinari, culturali. Per questo gli interventi che qui si offrono soddisfano il requisito essenziale della comparatistica, ribadendo quanto la stessa regali al lettore uno sguardo d'insieme e una lettura circolare delle tematiche volte a fondare una episteme ec-centrica rispetto all'oggetto indagato.

Se fu Aristotele nella *Politica* ad affermare che «la femmina e lo schiavo sono diversi [dal maschio e dal padrone] per natura»¹ creando una tassonomia delle esistenze e della loro "dicibilità", la natura del circostante venne indagata per la prima volta nell'opera greca *Physiologus* (probabilmente composto ad Alessandria d'Egitto nel II secolo d.C.), che interpretava gli animali e le piante in chiave simbolica desumendo dalle loro caratteristiche letture in chiave allegorica dei testi sacri. Il carattere *morale* della natura svolgeva la funzione di *exemplum*. Nel Medioevo i bestiari assunsero un'utilità didattica che nei secoli XIII e XIV si tradusse all'interno del genere racconto (si pensi ai bestiari d'amore diffusi nella corte anglo normanna) dove l'intento morale veniva ipostatizzato mentre i bestiari orrorifici e mostruosi², allontanandosi dalla tradizione empirica, declinavano nella favolistica per rappresentare la parte perturbante dell'esperire e dell'esistere. Se dunque, fin dall'antichità si era instaura-

¹ ARISTOTELE, *Politica*, I, 1252 b.

² Cfr. FRANCO PORSIA, *Liber monstrorum*, Bari, Laterza, 1977.

to con il regno animale un complesso sistema di auto/interrogazione, la simbolizzazione arriverà fino a Charles Perrault, a Jean de la Fontaine, a Hans Christian Andersen, a Walt Disney e oltre, pragmatizzando nella rappresentazione la necessità inesaurita di inscenare la proiezione del sé sull'altro. Dirà Hegel nella *Fenomenologia dello spirito* «Ma la natura dell'oggetto che noi esaminiamo rende superflua questa separazione o questa apparenza di separazione e di presupposizione. La coscienza dà in lei stessa la propria misura, e l'esame diventa con ciò una comparazione di sé con se stessa [...]»³. Questo prevede la necessaria e obbligatoria rispondenza del soggetto interrogante che investe di sé l'oggetto interrogato (si pensi alla fenomenologia che da Lambert arriverà a Levinas e a Merleau-Ponty). All'oggetto di studio si coniugano dunque, di necessità, i soggetti che lo interrogano, dialogandovi con le necessarie implicazioni storiche, filosofiche, psicoanalitiche, letterarie, e a questo intento vogliono rispondere gli studi presenti nel volume, in una sorta di vocalità molteplice.

Ad aprire il volume è l'intervento colto e ficcante di Enza Biagini, che con sguardo lucido affronta le problematiche del "bestiario di genere" stringendone subito la definizione:

Si sa che quella dei bestiari è una storia legata alla percezione e alla rappresentazione dell'identità, dell'alterità e della differenza: è legata, cioè, ai modi con cui il soggetto immagina l'altro e se stesso come altro (sia esso animale o come metafora di qualcosa d'altro – da qui, nei bestiari di genere, il nesso stretto con le problematiche della misoginia e della tendenza a rappresentare la donna come la *hyle* platonica o materia degradata⁴).

Il bestiario (è sempre Enza Biagini a comporne e strutturarne una sorta di "definizione" utile all'episteme) è una sorta di "mondo analogico", che trova proprio nella figura retorica la sua funzione e le prospettive di descrizione narrativa o simbolica. Se il primo livello dunque dell'analogia è dunque quello logico-linguistico, verrebbe facile leggerne le implicazioni in studi come quello sulla Yourcenar, o nell'intervento di Rita Svandrlik sulla "famiglia animale" di Marlen Haushofer, oppure nel campionario proposto da Francesca Serra, passando per le "donne teriomorfe" di Ibsen di cui dà conto Sara Culeddu, o ancora, nelle implicazioni de *Li Bestiaires d'amours* di Paolo Orvieto e nel "corpo metamorfico" proprio di certa scrittura di Colette studiata da Beatrice Mazzoli. Spetta poi, all'interno del volume, a Michele Magno indagare le forme con cui si è declinato nel corso dei secoli l'immaginario relativo alla figura di Medusa che, letta attraverso le raffigurazioni dall'arcaismo ai giorni nostri, arriverà a dimostrare con Paul Diel come la stessa sia un doppio mostruoso che serve all'uomo per riappropriarsi di un sé depurato dalle implicazioni "mostruose" e castranti, mentre la letteratura indiana classica studiata da Fabrizia Bal-

³ GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di Maurizio Pagano, Torino, SEI, 1996, p. 124.

⁴ ENZA BIAGINI, *Bestiari di genere. Alcune riflessioni teoriche, infra*, p. 19.

dissera rivela un rapporto di interrelazione fra la donna e il mondo animale. È invece Anna Scattigno, nel suo studio su *Gli animali della devozione* che analizza come questi, nella tematica propria di certi bestiari, arrivino a simbolizzare il rapporto con Dio e con forme mistiche di lettura della realtà animale. Eppure, tutti questi studi, al di là della dimensione testuale/tematica proposta, e dunque al di là della prima funzione dell'analogia, non si esauriscono in questa, ma trovano nel secondo grado della figura retorica, una sorta di "ricaduta" del segno, arrivando a ri-generare la riflessione attraverso tutte le implicazioni che il dettato sollecita. Del resto, lo studio di Maria Fancelli su *L'arca di Lacan* chiarisce le sottese implicazioni ideologiche e filosofiche della stessa analogia, e quello di Maria Teresa Colonna, sprofondando il dettato all'interno di una vicenda come quella fra Freud e Maria Bonaparte, ne mostra le possibili perimetrie culturali e simboliche. È in questa cartografia ampia e variegata che lo studio dettagliato di Ernestina Pellegrini (che ha la virtù di instaurare un livello biunivoco di rappresentazione fra la scrittura e la dimensione pittorica, creando una sorta di *ecfrasis* para e intertestuale) ci dimostra quanto il discorso sui bestiari varchi i confini, rompa le perimetrie, rimandi all'immaginario semiotico più ampio e perturbante, senza per questo sottrarsi alla lucidità di una analisi che trova nella storicizzazione l'ancora migliore per continuare i propri racconti. E se gli *Acta Pauli et Theclae*, studiati da Francesca Di Marco, evidenziano una sorta di "solidarietà di genere" fra il femminile animale e le donne all'interno di un dettato che per antifrasi evidenzia la misoginia della norma trädita, è stimolante lo studio di Barbara Innocenti che, analizzando i sintagmi con cui venivano descritte le aristocratiche nel periodo rivoluzionario, permette di riflettere su alcuni aspetti del discorso politico, evidenziando quanto anche "la produzione del giudizio" sia legata a sistemi modellizzanti che si ripetono come catene di trasduzione proprie di un certo tipo di costruzionismo della figura del "nemico". A questo proposito è utile lo studio di Dinora Corsi, *Cusi pigliamo dicta gatta. Animali e racconti di streghe*, che indaga il rapporto fra la strega, donna doppiamente altra⁵, (*dominae nocturnae* appunto, dove il genitivo rinforza il *kennos* cognitivo del sintagma) e gli animali, spesso deputati a rappresentare il diavolo come elemento proiettivo della butleriana forclusione. Per usare le parole di Pietro Clemente, che regala un contributo sul rapporto fra le varie connessioni della conoscenza, si mettono in circolo in questi studi le "immagini e le metafore dell'interfaccia".

Dunque il volume non tratta soltanto del rapporto donna-animale letto dallo sguardo di genere (maschile o femminile) che de-genera o in-genera secondo un sistema proprio di riferimento, bensì instaura un rapporto bilicante ricco di implicazioni e riflessioni fra due criteri di esistenza (la donna e l'ani-

⁵ La strega è infatti la donna che incarna l'alterità femminile e insieme l'alterità del mondo "magico-demoniaco". Cfr. LORENZO LORENZI, *La strega: viaggio nell'iconografia di maghe, malefiche e fattucchiere*, Firenze, Centro D, 2005; e MARGARET A. MURRAY, *Le streghe nell'Europa Occidentale*, Milano, Garzanti, 1978.

male, appunto, e in vari contesti del sapere) che da sempre sono rimasti ai margini dell'espressività. *L'objet/oggetto* (per dirla con la Kristeva) che diventava immediatamente *l'abject/abietto* (intendendo con questo l'etimologia latina *abicio*, allontano da me) ha avuto infatti bisogno della propria vocalità per instaurare con la grammatica normativa delle letture dominanti un circuito di risignificazione. Infatti se gli animali devono "di necessità" essere rappresentati, il femminile, almeno a partire dal secolo scorso, ha conquistato il diritto alla parola, instaurando con il canone androcentrico una lotta continua e feconda. Una parola che ha dovuto fare i conti con molteplici forme di sottrazione per riuscire a costruire una propria narratività, svincolandola dalle letture pre-viste che la tradizione (come modello tipologicamente "totalitario") ha cercato di imporre. Questo ha permesso alle donne di ricreare una forma di log-dialogicità che le ricollocasse all'interno di un perimetro interpretativo maggiormente corrispondente alle problematiche di genere, mai esauste e mai soddisfatte, affrontando proprio nel rapporto con l'animale da un lato la dottrina "essenzialista" di un certo femminile, dall'altro la teoria costruzionista del discorso sull'alterità.

Del resto, le teorie ottocentesche che vedevano nella donna una "eterna minorenne", un essere privo della possibilità autodecisionale in quanto intellettualmente incapace, istituivano (e purtroppo istituiscono ancora in certi re-taggi culturali) un rapporto quasi metaforico con l'animale, nominalizzato dall'uomo tanto quanto la donna (basti qui citare la figura di Adamo). Dunque il ritornare su certe declinazioni, l'affrontare nuovamente il concetto di "bestiario" rimette in circolo tematiche e concetti ancora pregni di significati e risultanze.

Là dove molteplici "discipline" hanno infatti prodotto risultati notevoli nella definizione dei confini e degli ambiti di azione dei discorsi culturali, i testi hanno permesso e permettono, attraverso le teorie ricettive della testualità, la re-visione dei prodotti culturali, non come meri significati ma come campi di consumo e riproduzione del rapporto fra *nomos* e *kratos*. Infatti il rapporto fra cultura e soggetto, offrendo al lettore e all'interprete l'analisi sistematica della semiosfera di riferimento, permette di analizzare «le teorie comparative di diverse forme di costituzione»⁶ del potere, ingenerando la scepsti.

All'interno di queste necessità epistemiche si è mosso il lavoro dei relatori, ognuno portatore e portatrice delle proprie sensibilità e delle proprie conoscenze, strutturando un volume che permette al lettore diverse dia-logie e molteplici attraversamenti. Del resto, la coscienza post moderna non permette che strutture aperte (fra Lyotard e Eco), dove lo sguardo dell'interprete sollecita i dati per farne in-formazione svincolata da tratti predittivi: ecco che gli atti di un convegno possono sottrarsi alla loro dimensione rapsodica, diventando, barthesianamente, i frammenti di un discorso più ampio e, verrebbe da dire, mai esauribile.

⁶ HEINRICH POPIZ, *Fenomenologia del potere*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 10.

Le diverse letture che qui si raccolgono testimoniano come, allo stato attuale della critica e degli studi, permangano varchi all'interno dei quali la costruzione del senso e dei sensi possa ancora agire come elemento fortemente politico e sociale⁷ e il dettato, da meramente accademico, si sposta allora di necessità sul versante più impegnato e meno sicuro della riflessione intellettuale, del «teorizzare» come «forma di attivismo»⁸.

Nei nostri intenti era per l'appunto la ricerca d'attivazione di un desiderio volto a creare un insieme di referenze che permettesse la circolarità del tema come tematizzazione, e che restituisse alla complessità dell'eccedente la sua funzione ottativa. Il rapporto che si crea allora fra l'io e quel che non si sussume come tale (fra l'interprete e l'oggetto di studio, fra la donna e l'animale, fra il lettore e il testo) offre il destro a tutta una serie di nuove concettualizzazioni, regalando agli ascoltatori di allora e, si spera, ai lettori di oggi, nuove aperture e diversi racconti. I *Bestiari di genere* diventano così un campo di sapere in cui si giocano alcune delle più attuali problematiche (e per metalessi, una interrogazione inquietante sulle dinamiche con cui viene raccontato "l'altro" inteso in senso post-ontologico) e dove, attraverso diverse declinazioni culturali, si pongono in atto domande che abbracciano questioni stringenti e attuali.

ELEONORA PINZUTI

⁷ Ci si riferisce qui alle teorie di Habermas (JÜRGEN HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma, Laterza, 2005), ma anche a quelle "sistemiche" di Niklas Luhmann (NIKLAS LUHMANN, *Organizzazione e decisione*, Milano, Mondadori, 2005).

⁸ BELL HOOKS, *Scrivere al buio*, Milano, La Tartaruga, 1998, p. 78.

